

Signora

NOVEMBRE



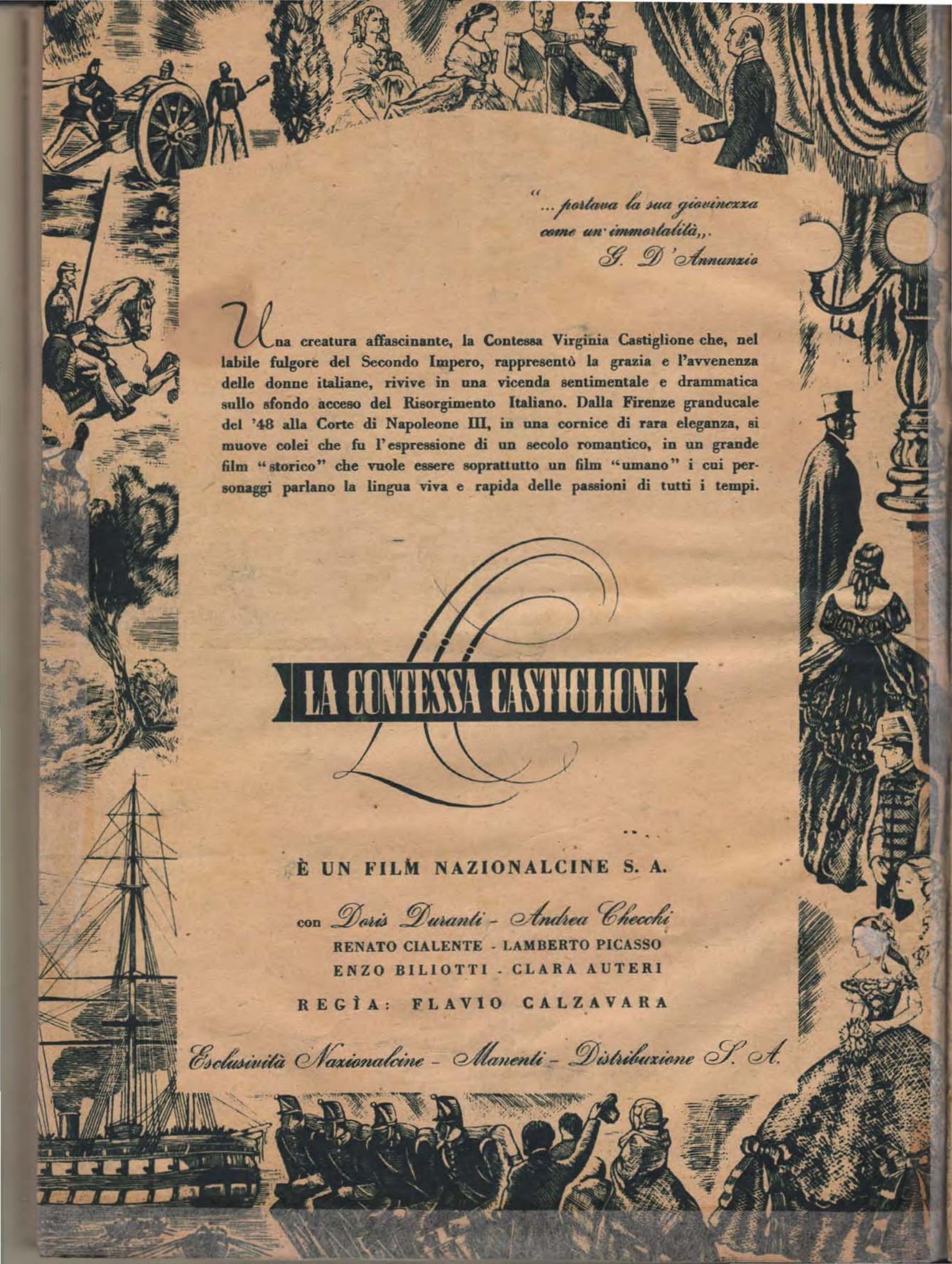
Carla del Poggio
nel film «Signorinette» di esclusività ICI
(Foto Dragaglia)

RASSEGNA MENSILE DEL CINEMA ITALIANO

ANNO III - NOVEMBRE 1942 - XX - N. 8

Spedizione in abb. postale (Gruppo III)

(Taccuino)
L. 3.-



*"...portava la sua giovinezza
come un'immortalità,,*

G. D'Annunzio

Una creatura affascinante, la Contessa Virginia Castiglione che, nel labile fulgore del Secondo Impero, rappresentò la grazia e l'avvenenza delle donne italiane, rivive in una vicenda sentimentale e drammatica sullo sfondo acceso del Risorgimento Italiano. Dalla Firenze granducale del '48 alla Corte di Napoleone III, in una cornice di rara eleganza, si muove colei che fu l'espressione di un secolo romantico, in un grande film "storico" che vuole essere soprattutto un film "umano" i cui personaggi parlano la lingua viva e rapida delle passioni di tutti i tempi.

LA CONTESSA CASTIGLIONE

È UN FILM NAZIONALCINE S. A.

con *Doris Duranti - Andrea Checchi*

RENATO CIALENTE - LAMBERTO PICASSO

ENZO BILIOTTI - CLARA AUTERI

REGIA: FLAVIO CALZAVARA

Esclusività Nazionale - Manenti - Distribuzione S. A.



MACARIO E RIENTO

nel film

Lo zio di Carlo

regia di
A. GUARINI



lucia d'alberti
Maurizio d'ancora
guiglielmo barnabò
silvana jachino
carlo minello
lory landi

PRODUZIONE
CAPITANI-CINES

ESCLUSIVITA
E.N.I.C.



310





ASSIA NORIS, incantevole Isabella nel film «Capitan Fracassa» che si sta girando a Parigi.
(Prod. LUX - Foto Nicolini).

SI GIRA

RASSEGNA MENSILE DEL CINEMA ITALIANO
(TACCUINO)

Direttore: ARISTIDE RAIMONDI
Redattore Capo: Gastone Ramazzotti

ANNO III — NOVEMBRE 1942 - XX — N. 8
Spedizione in abbonamento postale Gruppo III
Abbonamento annuo L. 30 - Sem. L. 18 - Estero, annue L. 50
C. C. postale n. 117506

Pubblicità: L. 4 al mill. d'altezza, nella pagina di 3 colonne
Distrib. in Italia e Col. "A.G.I.R.E.", - Viale Giulio Cesare, 6 - Roma

ROMA - Largo Fontanella di Borghese, 84 - Tel. 63.944

Un fascicolo L. 3 - Esce ai primi d'ogni mese

Punti fermi

A proposito di un film anglosassone, tratto da un romanzo anglosassone, che verrà programmato fra breve, leggiamo in un avviso pubblicitario, comparso su qualche rivista, che si tratta di «...una profonda requisitoria contro la politica dell'oro, che fa scorrere il sangue dei popoli». Per giustificare gli hollywoodiani natali della pellicola si vuol dunque gabellarla addirittura per una pellicola di propaganda antidemocratica? Può darsi che nel film vi siano delle punte polemiche contro certi aspetti della politica plutocratica, ma, conoscendone le origini, noi dubitiamo che tali punte polemiche, per quanto accentuate da un abile doppiaggio, siano sostanziali. Comunque, poichè in un film anglosassone, sia pure fatto con spirito antidemocratico, noi saremo costretti a vedere di nuovo le facce di attori e attrici che si trovano dall'altra parte della barricata, poichè saremo costretti a vedere ed apprezzare i progressi della tecnica hollywoodiana, se ve ne saranno di visibili, poichè infine dovremo assistere ad uno spettacolo concepito e realizzato non certo per il nostro pubblico ma per un altro pubblico composto principalmente di ebrei o filo-ebrei di lingua inglese, non ci sembra che sia di buon gusto calcare troppo la mano sulla pubblicità di questo film.

Comprendiamo la convenienza commerciale di lanciare sul mercato un film del genere, ma non comprendiamo come si possa tentare di confondere una convenienza commerciale, un «affare», con motivi ideali così alti e puri come quelli che informano la nostra lotta «contro la politica dell'oro, che fa scorrere il sangue dei popoli». Il sangue dei popoli non deve servire, neppure indirettamente, neppure per riflesso, neppure in minimissima parte, a riempire le già pingui tasche del noleggiatore X o del noleggiatore Y.

Una casa di produzione annuncia la prossima riduzione cinematografica del racconto di De Amicis «Il piccolo scrivano fiorentino». Siamo già al terzo film tratto da racconti deamicisiani. Primo, «Carmela», un lavoro non privo di qualche pregio letterario, almeno per ciò che riguarda le intenzioni dell'autore, il quale osò, una volta tanto, addentrarsi negli oscuri meandri di un'anima tormentata da una ossessionante passione. Poi è stata la volta di un altro racconto, più deamicisiano del primo, ben zuccherato e caramellato, il lacrimoso «Dagli Appennini alle Ande». Adesso tocca al piccolo scrivano fiorentino.

Poichè in questi ultimi tempi da molti si è auspicato un sempre maggiore avvicinamento del cinema alle inesauribili fonti della nostra letteratura, ecco che tutti i produttori tolgono i libri preferiti dalla loro biblioteca personale ed incaricano qualcuno di trarne fuori dei soggetti cinematografici.

Quanto alla scelta, è questione di biblioteche. E, naturalmente, di cervelli. A proposito di De Amicis, a parte il fatto che la sua letteratura ci sembra poco cinematografabile (ammesso che quella di De Amicis si possa chiamare letteratura), non possiamo fare a meno di notare che le sdolcinature sentimentali di questo tenero pedagogo fallito sono del tutto anacronistiche in tempi in cui l'animo del popolo è abituato ad una vita (e ad una letteratura) assai più maschia e sostanziosa.

La prosa del «Cuore» poteva piacere forse all'Italia di quarant'anni fa, tutta sentimento e dolci melodie. Non può piacere alla forte Italia di oggi che duramente lavora e combatte per conquistare il suo posto al sole.

No, i Garrone e i Derossi, presentati con prosa melata dalla dolce penna di De Amicis, non possono davvero andare a genio a noi fascisti, e neppure ai nostri Balilla.

Alcuni registi hanno preso l'abitudine di scrivere il soggetto dei loro film, fare la sceneggiatura, i dialoghi, il montaggio, ecc. ecc. Si capisce che, in tante faccende affaccendati, non hanno poi il tempo di fare sul serio l'unica cosa che, «forse», saprebbero fare, se vi mettessero molta buona volontà: la regia.

«Ma — direte voi — perchè criticare una simile concentrazione artistica? Più ci si avvicinerà a un'ideale unità di ispirazione, nel realizzare un film, e migliori saranno i risultati».

D'accordo. Siamo sempre stati contro i molti cuochi in cucina e pensiamo anche noi che concentrare molti compiti in una sola persona d'ingegno non può che risolversi a vantaggio dell'opera d'arte, anche nel campo cinematografico, dove spesso si abusa di specializzazioni e divisioni di compiti.

Ma credete davvero che certi registi «pretendano» ad ogni costo di realizzare il proprio soggetto, di fare da sé la sceneggiatura del proprio soggetto, di fare da sé i dialoghi della propria sceneggiatura, di montare da sé i pezzi del proprio film, facendosi aiutare tutt'al più dalla fida consorte, tanto perchè le cose restino in famiglia, credete davvero che certi registi facciano questo unicamente in vista di realizzare una maggiore concentrazione artistica?

Io credo piuttosto che lo facciano al solo scopo di mettere in pratica una concentrazione finanziaria.

Concentrazione che in questo caso assomiglia notevolmente alla concentrazione di prosciutti e di salami nella cantina dell'accaparratore.

Dal film alla «Marc'Aurelio», magari scemo ma abbastanza comico, Macario è passato col «Vagabondo» al film comico pseudo-filosofico, con velleità charlottiane, che non fa nè ridere nè piangere nè pensare. Poi è passato alla commedia brillantissima, alla «pochade», rifacendo sullo schermo una rancida commedia comica inglese. Adesso sta tentando il film parodistico col «Fanciullo del West».

E da tanti tentativi che cosa risulta? Che egli tenta disperatamente di trovare la «sua» formula cinematografica, come alcuni anni or sono trovò la «sua» formula teatrale. Spettacolo triste, molto triste, quello di un comico fortunato che tenta con insistenza di farci ridere attraverso lo schermo.

Ma non soltanto una «sua» formula, deve trovare un comico per conquistare il successo nel cinema. Deve trovare anche il «suo» regista.

Macario ha cercato e sta cercando anche questo. Da Mattoli è passato a Borghesio, da Borghesio a Guarini, da Guarini a Ferroni. Lo troverà? Non possiamo dirlo. Certo non si può mettere in dubbio la sua buona volontà di trovarlo.

E quando l'avrà trovato si accorgerà, probabilmente, di aver trovato anche la propria formula cinematografica per far ridere gli spettatori. Ciò che attendiamo da un pezzo, a dire il vero.

Il successo di pubblico riportato dal film di Fabrizi «Avanti c'è posto» non ci spingerà ad apprezzare una simile comicità volgare, plebea e dialettale, ma piuttosto a stimare meno certo pubblico di palato facile che ama veder rappresentati sullo schermo, grossolanamente caricaturati, i propri peggiori difetti.

Un simile umorismo vernacolare e di gusto provinciale, una simile comicità da varietà suburbano, non può davvero valleggiarci. E se il pubblico ride, ha torto il pubblico. (Sì, qualche volta ha torto anche il pubblico, che di solito ha ragione).

Come ha torto l'«homo vulgaris» che scoppia a ridere, vedendo scivolare su una buccia di banana un passante.



LISELOTTE VON GREY adora tre cose: il teatro, il cinema, lo sport. Quando non lavora in teatro, cantando e ballando con brio indiatolato nelle più fastose riviste, essa fa del cinema ed interpreta con gusto signorile ed incantevole grazia commedie agili e spiritose come « Cercasi bionda bella presenza »; quando non fa del cinema o del teatro, monta a cavallo ed affronta con coraggio ed abilità i più difficili ostacoli.

Questo del salto agli ostacoli, veramente, ci sembra uno sport molto adatto ad una giovane stella come Liselotte Von Grey.

Quale mezzo migliore per allenarsi a conquistare la celebrità nel campo cinematografico che, come tutti sanno, è irto di ostacoli?



Fascino del cartone animato

Dopo il dramma storico o la commedia, la farsa filmica o il lavoro psicologico, sempre, in qualsiasi stato d'animo si trovi lo spettatore, l'annuncio di un cartone animato viene favorevolmente accolto dal pubblico. E dal pubblico di tutte le età.

Non solo dal fanciullo che, arrivato magari a spettacolo cominciato, va domandandosi entro di sé, dopo due ore di proiezione, se il babbo lo abbia condotto al cinema per punizione o per premio. Ma da giovani, vecchi ed adulti, appartenenti a tutte le categorie sociali: dal viaggiatore di commercio all'avvocato, dall'operaio all'industriale, compresi gli spettatori che chiedono all'autore del film qualcosa di più di un semplice svago concesso alle fatiche della giornata.

Ciò vuol dire che sullo schermo dove si avvicinano animali caprioleggianti, fughe fantastiche, uomini e cose dagli atteggiamenti assurdi ed impossibili, si rappresenta un mondo che tocca l'umana sensibilità; mondo in cui il respiro musicale spiritualizza la realtà fittizia delle figure disegnate, che sentono, gioiscono e piangono come noi.

Perché dunque, vogliamo domandarci, i cartoni animati piacciono tanto ai bimbi ed agli adulti?

Donde deriva che il linguaggio poetico delle favole ha una sì pronta ed immediata rispondenza nella nostra anima?

I fanciulli reagiscono con la noia o addirittura col sonno ad un racconto cinematografico — il dramma psicologico erotico e sociale non può ovviamente interessarli — soprattutto perché, a parte l'eccessiva tensione cui vengono sottoposti dalla proiezione di un film di lunghezza normale, il racconto presenta ai loro occhi individui e cose che essi devono rielaborare con la fantasia.

Infatti la loro realtà non è la nostra. Un albero è, ad esempio, nella visione dei bimbi, nient'altro che un tronco, rami e foglie, schematicamente disposti; una casa: un portone, delle finestre ed un comignolo, e così via. Essi, insomma, semplificano l'universo, riducendolo alle sue linee essenziali e maggiormente espressive.

Proprio come nel cartone animato, dove essi ritrovano la propria rappresentazione e percezione del mondo.

Ma i fanciulli amano questa forma di spettacolo per una ragione anche più forte. Esso è il trionfo della fan-

tasia che rincorre i suoi sogni, le sue dolci chimere, e ancora sa credere nell'incanto della fata turchina e nel talismano di smeraldo che rende invisibili. Infatti a dieci anni è vero tutto quanto suggerisce la fantasia ed il senso poetico; anche il brigante enorme che insegue nella foresta la fanciullina tremante che sarà poi salvata dai nanetti caritatevoli e pietosi.

Per questi motivi l'infanzia ama la semplice, generosa e fantastica umanità dei disegni animati, che quasi sempre affermano il contenuto e l'idea morale d'una vita dove trionfa la bontà e regnano sovrani amore e bellezza.

Gli adulti poi assistono piacevolmente alla proiezione d'un film di cartoni, per una ragione opposta.

Essi sentono vivo e profondo il bisogno di tuffarsi nella vita dell'assurdo, dell'impossibile, in quel mondo che è l'antitesi della meschina esistenza quotidiana in cui tutto è razionale, spaventosamente certo ed immutabile. Il mago Bacù esprime, infatti, in sede umoristica, coi suoi magici interventi, l'aspirazione umana a veder tutto risolto in un baleno, oltre i limiti del logico e del predisposto.

Per i bimbi l'unica vera vita è quella del cartone animato; per gli uomini

provati dalla delusione, essa è, ahimè, solo un sogno. Ma un sogno necessario, desiderabile, capace di condurci alle più recondite sorgenti di poesia.

Che importa se il sole morente dietro la cerchia dei monti è un sole di cartone come gli animali, i fiori e le piante che, piamente, si commuovono nella blandizie del crepuscolo? Rapiti, sentiamo l'estasi di questo abbandono delle cose create, che ci ridona il senso dolce della commozione lirica, smarrito nella nostra bramosia di guadagni, che ci acceca dinanzi al panorama divino della natura.

Come nel mito di Orfeo, nel cartone animato, uomini e cose fremono, ondeggiando nell'onda sonora; il godimento musicale li fascia ora in un rapimento melodico ora in un sostenuto ritmo di danza. Ma sempre, come un indispensabile motivo, accompagna di quei piccoli personaggi di cartone la vita dischiusa all'amore ed alla poesia.

E quando si lascia la sala dove abbiamo visto la fata dai capelli tutti d'oro o la scala di seta che sale sino al cielo, ci prende un senso di dolce e cara nostalgia: pensiamo ai primi anni della nostra vita, quando ci parve possibile e vera ogni cosa, purché fosse bella, nobile e giusta.

FRANCO MOLteni



SIGRID BECKER e un'alta giovane attrice dell'«Ufa» si riposano dalle fatiche cinematografiche. (Foto «Ufa» - Film Unione).

Una al mese

Il Torchio

Anche Cecchi ha detto la sua sulla questione dei rapporti fra cinematografo e letteratura narrativa (fascicolo «Cinema Italiano, anno XX», edito a cura della Direzione Generale per la Cinematografia). «Bene, benissimo, — egli dice — è un segno d'intelligenza che i produttori siano solleciti della nostra narrativa. Filmiamo dunque romanzi, con la migliore volontà, col migliore impegno; ma è probabile — conclude — che le strade del vero cinematografo siano orientate da tutt'altra parte». Gira gira, così, si finisce tutti per concludere allo stesso modo. Si sa: le strade del cinematografo sono orientate da tutt'altra parte; ma c'è qualcosa che ha calamitato l'ago dell'orientamento: per esempio, la volontà di produrre; e anche la necessità di fare un po' le ossa, di consolidarci nella nuova forma espressiva. Ma quest'ultimo, in fondo, è un argomento specioso. La verità sta nell'altro. Tuttavia, si potrebbe dire, per produrre molto occorrono molti uomini, i vecchi non bastano, i nuovi portano contributo di idee non viziato da antiche adattabilità; e quindi verrà il giorno in cui ci troveremo fra le mani la nostra cinematografia rinnovata. Esatto. Anch'io ho scritto questo altre volte, sperando; ma ogni tanto son preso da timori: tanti bei nomi vengono al cinematografo, scrittori e commediografi, tanti giovani entusiasti frequentano il Centro Sperimentale, ansiosi d'avvenire e di rinnovamento... Tutto bene, finché il torchio non gira. Quando gira il torchio — e il torchio sono le esigenze dei produttori, tante e complesse — ci si accorge di aver paura che il bel nome bazzichi col cinematografo essendo convinto di prostituire la propria arte, e che il giovane entusiasta, se vorrà lavorare, dovrà adattarsi (e si adatterà, magari ripromettendosi di rifarsi più tardi; un tardi che forse non arriverà mai).

Si riuscirà a disincantare l'ago dell'orientamento? Si riuscirà, certo, pur di ritornare alle origini, alla fantasia, all'immaginazione che crea libera sulle libere e vaste possibilità dei mezzi espressivi offerti dal cinema. Cinematografando romanzi e novelle e commedie abbiamo realizzato e indubbiamente realizzeremo film graditi al pubblico e anche d'eccellente fattura; ma non risolveremo, a voler essere sinceri, che una situazione momentanea. (E tuttavia è sempre preferibile che un film nasca da opere pensate con altri intendimenti, solide e costruite, piuttosto che da soggetti quali si vedono in genere sui tavoli dei produttori: soggetti che non hanno vera umanità, non un fine, e non personaggi).

Mai mi è sembrata tanto vera la necessità di una seria organizzazione industriale, e tanto urgente, se si vuol pensare a una vita non effimera del nostro cinema; perchè è soltanto dalla serietà di questa organizzazione che possono nascere opere pensate, che il soggettista e lo sceneggiatore traggono la tranquillità del lavoro. Nonostante tutto si continua oggi a improvvisare, la frase «Questa sceneggiatura deve essere pronta fra otto giorni» si continua a sentire, come continua a verificarsi il caso dello sceneggiatore che lavora a due o anche più sceneggiature insieme. Alcune Case hanno impiantato degli uffici-soggetti, si sono assicurate i lumi di consulenti artistici di chiaro nome, ma quando si va a vedere ci si accorge che è quasi sempre una finzione, perchè il lavoro procede come al solito. Una prova? Eccola: ci sono in lavorazione o in progetto film rifatti, previa alcune modificazioni d'ambiente, su film stranieri che per un motivo o per l'altro non hanno avuto il permesso d'ingresso in Italia.

Qual'è la ragione di tali rifacimenti? Si crede forse di realizzare belle pellicole rifacendo belle pellicole? Se è così l'errore è grosso, ma è soltanto un errore; se è altrimenti la conclusione è molto amara.

DOMENICO MECCOLI

Dall'alto in basso - Fra una ripresa e l'altra del film «Mozart» della «Wien Film», una comparsa colta dall'obbiettivo mentre si riammaglia una calza (Foto Wien Film - Hanna Malorny) — Svaghi estivi di SIGFRID BECKER e una sua amica. (Foto Ufa - Film Union) — IRENE VON MEYENDORFF e HANS HOLT, in una scena di «Mozart». (Foto Wien Film - Hanna Malorny)



Personaggi veri e falsi

Il conte e la contessa Taldeitali — il maggiordomo in livrea annuncia sulla soglia del salone, dove, a gruppi, figuranti cinecittadini, assunto per la circostanza un titolo nobiliare, accolgono i nuovi arrivati con il volto atteggiato ad un convenzionale sorriso.

Ho udito un giorno annunciare anche il mio nome: omaggio del regista il quale stava appunto allestendo la scena del ricevimento e mi aveva visto entrare nel teatro di posa.

Mi aggiravo poi tra quelle coppie, tra quei gruppi del secolo passato. La prima attrice stava in disparte, seduta su un divano, in attesa d'essere chiamata; e si parlava d'altro: di film da realizzare, di progetti.

Si sa come vanno, queste scene di ricevimenti; costituiscono in fondo la gioia delle comparse. Per un giorno, due, tre, i figuranti vivono in lussuosi palazzi, indossando bei costumi, in un grande sfarzo. Essi sanno soltanto d'essere nell'ottocento, non sanno se dieci, trenta o settanta. Nobili, tutti: con nomi importanti, ampollosi: ciascuno se ne può attribuire a suo piacimento, anche due o tre. Poi usciranno, la sera, dagli stabilimenti con il volto ancora macchiato di cerone, e prenderanno il tram.

L'Ottocento: secolo di romanzi celebri, secolo di importanti melodrammi: sentimenti, passioni, duelli, onore. E produttori e registi e scenaristi vanno pescando da qualche tempo in libri e libretti di quel secolo. Dei melodrammi, poi, importa la musica. E c'è sempre di che far commuovere il pubblico.

Ma se motivi d'indole commerciale, che non escludono peraltro la possibilità di far nobili spettacoli, inducono a fermarsi a romanzi e libretti del secolo passato, altri motivi invece portano a guardare la vita d'oggi, tanto ricca di spunti anche all'infuori dei grandi fatti che in questi tempi si compiono.

Ci si accorge quanto siano falsi costesti personaggi dei saloni di cartape-

sta, e come le loro complicazioni sentimentali risolte da un duello o da una morte di mal sottile, non offrano, alla fine, se non il vantaggio di soluzioni decorative.

E allora, mi chiedo, se si vuol fare spettacolo decorativo, perchè non rifarsi al secolo prima, a quel settecento di maschere o di vita di tutti i giorni, che in un Goldoni, per esempio, risulta a volte tanto attuale da sorprendere? Ma questo vuol essere, in definitiva, un invito ai soggetti ori-

ginali; a personaggi le cui reazioni psicologiche possano essere sentite non attraverso uno sfarzo esteriore che le falsa ancora di più, ma direttamente. E questi personaggi che potrebbero anche non avere il volto di noti attori, ma vivere vicende intense, ricche di motivi drammatici o comici, potranno imprimersi con più forza nella mente dello spettatore odierno, che non il conte e la contessa Taldeitali.

FRANCESCO PASINETTI

REY de la HERAS e BLANCA de SILAS in una patetica scena del film «Le due strade», («Raza»), che sarà tra breve presentato dall'«Acis-Europa». Questo film è stato proiettato alla Mostra di Venezia, dove si è affermato come una delle migliori pellicole della cinematografia spagnola





CHIARETTA GELLI

quindicenne canterina e indiavolata, protagonista del film IL BIRICHINO DI PAPA', prodotto dalla «Lux» e diretto da Matarazzo. (Foto Vaselli).



Cotone Fulminante

Voglio anch'io esprimere un parere sul film «Le vie del cuore»: non mi piace.

E' sbagliata la sceneggiatura, sono banali i dialoghi, è discordante l'interpretazione, è generica l'ambientazione, non è convincente la regia. Mi duole per l'amico Mastrocinque che stimo e che ha dato prove più felici soprattutto di misura e di buon gusto: la sua regia in questo film è proprio stanca; e poi, dopo quell'orgia di mahierismo negli schiaffi, nell'insulti di «sgualdrina!», nei duelli, eccetera, perché ridurre la Calamai ad una fine da Anna Karenina? Un'altra cosa che amerei aver spiegata sono le corsette di Miria di San Servolo, la quale, per essere un'esordiente, ha dato ottima prova di sé, ma poteva esser meglio truccata e fotografata.

Che Sandro Ruffini abbia anni ma non li dimostri, è una cosa d'accertare.

Le nostre dive, quando devono indossare vesti di contadine o di servette o devono interpretare parti di donne selvagge, insistono nel radersi le sopracciglia e le ascelle, nell'applicarsi ciglia posticce, nel disegnarsi ben bene le labbra, nel tingersi le unghie.

Registi che sanno vivere.

Un giovane regista di primo pelo, che chiamato alla direzione del primo film, per darsi un po' di tono, è andato ad abitare all'albergo Excelsior, confermato per dirigerne un secondo, si trovò ad aver speso già quasi tutta la somma fissata in contratto per la sua seconda regia quando ancora non l'aveva iniziata. In una delle sue frequenti visite al produttore del film, fu costretto a chiedere un ultimo anticipo e si credette in dovere di giustificarlo dicendo che doveva assolutamente pagare in giornata alcuni conti d'albergo; uno di essi portava la seguente voce: «6.800 lire per acqua minerale, consumata in un mese»!

Marcel L'Herbier comincia ad essere chiamato il Voronoff del cinema.

Avrete appreso ch'egli sta dirigendo a Nizza (con la partecipazione di alcuni attori italiani, fra i quali Maria Denis e Adriano Rimoldi) una nuova edizione cinematografica della «Bohème». Ebbene, egli s'è ficcato in mente di ringiovanire la murgeriana «Vie de Bohème». Anzitutto egli non terrà conto — l'ha dichiarato solennemente — né di Murger né di Puccini: l'azione del film si svolgerà su un ritmo accelerato, al suono d'una musica che sarà solo approssimativamente quella del compositore italiano perché traspota, in taluni passaggi, su una cadenza di «jazz». E chissà se Rodolfo non prenderà la «gelida manina» di Mimi a tempo di «swing»!

Piccoli misteri del cinema (e li sveli chi ne ha voglia).

Un generico ha da 80 a 150 lire al giorno. Un cane (s'intende di razza) è pagato fino a 300. Ed un cavallo fino a 700.

Improvvisamente il 99% dei periodici (è inutile aggiungere: cinematografici) si son messi a parlare di Nino Crisman e di Elena Zareschi presentandoli come «coppia ideale del nostro cinema». Che vuol dire «coppia ideale»? Nino ed Elina (così la chiama lui) si amavano e si sono sposati. Auguri! Felici loro, felici noi; beati loro, beati noi. Ma il loro matrimonio è tutto un fatto privato, direte voi ed a ragione. No, cari miei; la coppia vuol trasporre dalla vita allo schermo. E allora i periodici cinematografici (disinteressatissimi) cominciano a parlare di «coppia ideale» cinematografica, di «coppia attesa», che colma una vera e propria lacuna nel nostro cinema. Se ne sentiva il bisogno, aggiungono le didascalie sotto le loro fotografie tenerissime d'atteggiamenti; dobbiamo esser loro grati, concludono.

Riflettiamo: coppia ideale riguardo a quale ideale? quello pubblico o quello privato? Se quello privato, ognuno ha il suo e se lo tiene, non lo dà in pasto alla gente e non può coincidere plebiscitariamente nella coppia in questione, e anche se coincidesse io non andrei a dire a Nino che mi piace Elina. Se quello pubblico, l'ipotesi è arbitraria; facciamo un concorso e allora ne sentiremo di belle.

Concludendo: piantiamola con la «coppia ideale» o, per giunta, con la «coppia ideale n. 1». Ci mancherebbe, ne venissero fuori delle altre. Aspettiamo che Nino ed Elina abbiano fatto un film assieme ed aspettiamo anche che abbiano fatto i conti con la critica.

Gli ideali del cinema, e nel cinema, sono così mutevoli!

Ne volete sapere una buona?

Sembra che i produttori di «Napoleone a Sant'Elena» vogliono doppiare il Bonaparte, cioè Ruggero Ruggeri. Ho detto Ruggero Ruggeri, il quale è stato scritturato forse non tanto per la somiglianza col grande Corso, ma perchè è un attore e sa recitare!

Naturalmente poi si dirà che Ruggeri è stato doppiato «per esigenze tecniche» o «per necessità di lavorazione». Ma auguriamoci che l'ipotesi resti ipotesi.

Talune divette pensano, mutando nome (oh, le illuse!), di rifarsi una verginità; una verginità cinematografica. Hanno esordito con un nome e con particine di fianco, molto di fianco; poi, improvvisamente (si sa come avviene nel cinema), hanno fatto carriera ed allora non credono di dover portar rispetto nemmeno al primo nome, la prima stella che, in fondo in fondo, ha portato loro fortuna.

E' il caso di Alba Wiegele, ex allieva della Scuola di ballo del Teatro Reale dell'Opera ed ex esordiente alla Scalera nei film di d'Errico: adesso s'è ribattezzata Marina Doge («da crisalide a farfalla», hanno scritto con stile da piccola posta) e c'è qualche foglio che le suona dietro la grancassa.

Buone piroette.

Per quest'ultima storia che vi racconto non voglio essere incendiario.

Venticinque anni sono, il regista Edward Francis Cline ebbe un'ingenua idea che doveva rivoluzionare il costume da bagno femminile e provocare la nascita della censura cinematografica. Nel 1917 il Cline, oggi regista dei film comici dei fratelli Ritz ed allora aiuto direttore del famoso Mack Sennet (l'uomo che si costruì una fortuna a furia di forte con la crema che i suoi attori si lanciavano, l'un l'altro, sul viso) ebbe l'idea di dare alle sue attrici, per una scena di bagno in mare, alcune magliette d'uomo, strette e trasparenti, al posto dei loro soliti costumi goffi larghi e pesanti. Cline allora non aveva idea alcuna di ciò che doveva poi esser chiamato «sex-appeal»; pensava semplicemente che sarebbe risultato più comico far tuffare in acqua alcune donne in maglietta maschile piuttosto che in costume da bagno femminile. Ma le giovani belle bagnanti erano, a sua insaputa, dotate di quel «richiamo del sesso» che ancor oggi fa preoccupare i cineasti: una di esse divenne Gloria Swanson, un'altra Louise Fazenda, una terza Mary Prevost, una quarta Virginia Fox (oggi sig.ra Darryl Zanuck, cioè la moglie d'uno dei più grandi industriali del cinema californiano). Quelle giovani belle e appetitose donnine non fecero ridere, come presumeva l'ingenuo E. F. Cline ma, nelle loro magliette attillate e succinte, suscitavano una tale ammirazione che, da un lato la moda dei costumi da bagno subì una rivoluzione, dall'altro fu creduto necessario istituire una censura cinematografica per impedire ai costumi da bagno ed ai soggetti cinematografici di diventare troppo... leggeri.

FRANCESCO CALLARI

La maschera



LAURA SOLARI
la dolce ed inquietata Savina della «Maschera e il volto», corre incontro all'avvenire con animo lieto e sereno



Il realizzatore di «Fedora», lavoro che mostra ancora una volta la buona tempra e il polso di Camillo Mastrocinque, ha trovato nella «Maschera e il volto» forse il migliore soggetto che mai abbia avuto per dimostrare la sua sensibilità signorile ed il suo sogno di artefice assetato di nuova bellezza e di costruzioni che vivano di un palpito umano.

«La Maschera e il volto» di Chiarelli, col suo sarcasmo e la sua potente logica ed il grido del suo amore, fece a suo tempo presa sul pubblico. Camillo Mastrocinque, togliendola dal teatro, dalla esigua vita circoscritta dalle quinte, le ha messo intorno una corona di ville, di giardini, di palazzi con tutto quello sfarzo necessario a rafforzare sensazioni e passioni. Ma, da buon intenditore, di tatto ed orecchio fino, ha badato con una meticolosità di certosino, alle stonature, alle esagerazioni, e si è preoccupato di dosare abilmente gli effetti drammatici e quelli umoristici della paradossale vicenda.

Componere il lavoro con la gioia e la febbre del buon scultore che, trovato un perfetto blocco di marmo, non ha più riposo fin che non veda sorgere la statua imperitura. Né gli importa che il film non sia, per sua natura, imperituro. La gioia del lavoro è grande. Il film ha una vita breve, brilla qualche giorno nel sole, quando lo merita, e poi è messo da parte fra i ricordi, ma quel breve volo può essere l'ebbrezza più alta e la conquista più bella. E se il regista riesce a dare forma d'arte alla materia grezza che ha fra le mani, di quella sua fragile opera resta sempre qualcosa, nella memoria e nel cuore del pubblico.

E' allora, quando appunto la materia drammatica si trasforma compiutamente in materia cinematografica, che il regista può guardare alla propria opera come a qualcosa di originale, dovuto soprattutto alla propria fantasia.



e il Volto



Ma ben presto un'insana passione travolge il suo cuore, spingendola al tradimento. **NINO BESOZZI**, marito innamorato, ma schiavo dei pregiudizi, rinuncia per sempre alla felicità che essa potrebbe dargli...



Ma perchè questo avvenga, specialmente quando tale materia drammatica è presa da una commedia famosa come « La Maschera e il volto », bisogna che egli possa contare su una perfetta collaborazione. Come il buon combattente sceglie le migliori armi, Mastrocinque ha scelto per la realizzazione del film i migliori collaboratori.

Ed infatti quale Savina poteva essere più armoniosa ed elegante ed umana di Laura Solari e quale donna poteva esprimere meglio di lei il grido di gioia dell'amore perduto e ritrovato e tutto il dramma della creatura di Chiarelli?

Ed il Conte Grazia, l'uomo schiavo di sè stesso, l'aristocratico tenuto nella rete dei suoi pregiudizi, che di fronte all'amore trova finalmente la forza di rompere ogni catena, da chi poteva essere impersonificato se non da Nino Besozzi?

E l'amico, l'invido amico, l'esilarante avvocato, quello che anima tutto il lavoro della sua grottesca drammatica viltà, a quale arte ed a quale mimica poteva essere affidato se non a quelle di Enrico Viarisio?

E Tofano, Sergio Tofano, l'attore dalla compassata eleganza, nella parte di Cirillo il cinico di cuore, dell'uomo che nella sua freddezza nasconde la più dolorosa e amara bontà, non è quanto di più felice la mano di Mastrocinque poteva trovare? E Guido Celano non è un Marco perfetto?

E poi c'è Vera Ruberti che rende Marta viva di tutta la sua ligure bellezza e della sua agile e felina personalità.

Ma i pregi del film e la mano felice del regista nella scelta dei collaboratori si concludono nella luminosità della fotografia che è dovuta a Giuseppe La Torre, nella linea dei costumi di Sensani e degli arredamenti di Pavani e nella classe delle costruzioni che sono dovute agli architetti Scotti e Rosi.

VITTORIO MALPASSUTI

Però Savina, sperato il morboso delirio dei sensi, torna all'uomo amato ed ottiene il suo perdono





Due scene di REDENZIONE, diretto da Marcello Albani e prodotto dalla « Marfilm ». Supervisione, Roberto Farinacci.
(Escl. Artisti Associati - Foto Vaselli).

Riduttori - Traditori

Traduttori, traditori si usava dire al tempo delle libere versioni di Walter Scott; o anche per le prime e fantasiose apparizioni di un Dostojewsky ricondotto a proporzioni modeste ed ottimistiche (mi ricordo un volume degli *Ossessi*, di centocinquanta pagine, e scarse, con finale interamente felice). E del resto, chi di noi non ha imparato ad amare i suoi classici attraverso le misteriose foreste di vocaboli impropri, di errori di stampa, di tipografico e spirituale disordine? La prova della grandezza, ed anche dell'amicizia, stava lì, assolutamente, nell'involucro amaro di barbarie e, se Pöe o Saint-Simon, o Tolstoj o Melville ci sono apparsi, malgrado ogni fantasia di dizionario scorretto, assolutamente meravigliosi, possiamo esser fieri di loro e di noi: e considerare senza invidia le giovani generazioni che si trovano Carlo Bo, o, meglio, Eugenio Montale, pronti ad offrir loro traduzioni poeticamente impeccabili.

E' ora il momento di nuovi, e non meno significativi sbagli; una particolare febbre di adattamento cinematografico sembra aver colto i nostri cinematografari: *riduttori*, *roditori*, vogliamo rinnovare il bisticcio, ma in fondo *riduttori* è già parola abbastanza umile, meschinissima, non occorre aggravarla di offesa. Si riduce tutto, e dappertutto: *Immensee* e le *Due Orfanelle*, *Correo de Indias* e *Capitan Fracassa*, *Sorelle Materassi* e *Noi vivi*; in tutte le nazioni si ricorre alla biblioteca, con fermezza e con imparzialità, i volumi preziosi ed i ritagli di romanzi d'appendice, i romanzi di propaganda, i romanzi d'ambiente, i romanzi per biblioteca rosa, Zola e Manzoni, Alba de Cespedes e Puskin, Luciana Peverelli ed Emilio Salgari, Sem Benelli e Sudermann. Sembra una vendetta, la letteratura si difende, i libri si ribellano all'abbandono: ed invece è una condanna, secondo noi peggiore dell'oblio, per la carta stampata: per lo schermo, diciamolo subito, è triste vergogna.

Si, ci rincresce che ogni cartellone annunciante prossima la *Bohème*, con Rimoldi e Maria Denis, stia a riassumere tante successive sconfitte, prima quella dei giovani convinti di poter trarre ispirazioni, musicali, visive, sonore, dalla vita attuale, i giovani che musicarono la corsa del treno, cantarono il motore dell'aeroplano, dipinsero la lucente vertigine delle turbine: cari giovani ormai invecchiati, ormai superati, ormai ammessi, tra gli applausi, ai concerti, alle mostre di pittura, alle antologie, finiti, dunque, ma non per questo meno eroici.

E sconfitti sono naturalmente gli astrattisti, Man Bay o Carlo Belli, insomma: ma non credo che desiderassero poi molto la vittoria sopra un pubblico fermamente considerato inferiore.

Piuttosto, ci addolora la disfatta di quanti, solidamente ed amorosamente, hanno pensato al cinema, senz'altro, al cinema puro, essenziale e pulito, con, primo fondamento, un soggetto unicamente cinematografico. Una storia nuova, una storia intatta, senza che l'ingenuo vicino di destra

possa assicurarci dell'opportuna sistemazione di Maria Denis ed Alida Valli, *Orfanelle*, senza che il raffinato vicino di sinistra possa deplorare l'ambientazione della ditta *Sorelle Materassi* cucitrici in bianco. Un cinema con infinite doti di sorpresa, di giovinezza, di aderenza, di invenzione: cinema, insomma.

Ci si potrà rispondere che lo scopo di molti adattamenti è proprio quello di accostare i capolavori alle masse: ma questa è un'insolenza gratuita contro chi, come gli Italiani, legge ampiamente, e legge bene, prova ne siano le innumerevoli edizioni di classici e di autori nuovi schierate ormai in ogni vetrina, e continuamente esaurite e continuamente rinnovate. Si potrà anche addurre che i soggetti scarseggiano, ed è un'altra facile bugia, perchè gli autori cari al pubblico tutti li conosciamo. (Ma poi, in realtà, quando un produttore si trova di fronte uno di questi autori, non trova di meglio che imporgli di rifare magari *Il Cardinale*, scenario celebre e dramma storico: ciò che, come conclusione, è per noi amarissima).

IRENE BRIN

**PAOLA
BARBARA
e NINO
BESOZZI**
in una scena
del film «Rosini». Distr.
Rex - Foto
Gnemej.





Si gira

ACCADDE A DAMASCO (E. I. A.)

Una graziosa fanciulla siriana, Zobeida (Paola Barbara), si reca a Damasco per esigere dal ciarlatano Ben Ibhem (Miguel Liger) la restituzione di una grossa somma che il padre di lei gli aveva prestato molto tempo innanzi. Questi le promette di pagare il suo debito. Però esige che lei, in compenso, gli conceda le sue grazie. Sdegnata, Zobeida si rivolge al Cadi Ali-Mon (Lauro Gazzolo), per avere giustizia. Ma anche costui le propone un identico mercato. Il medesimo risultato ottiene Zobeida quando si rivolge al Granvisir Nhuredin. Disgustata, Zobeida si consiglia con due dervisci che la sua amica Fahima (Germana Paolieri) ha accolti in casa quella mattina, e dietro suggerimento di uno di loro dà appuntamento a tutt'e tre i corteggiatori in una villa di Fahima. A uno a uno i tre spasimanti arrivano, e ciascuno cerca di imporsi agli altri sfruttando l'autorità della propria carica. Ma infine Zobeida viene liberata dal brigante Ka-Fur, che altri non è che il Califfo in persona. Regista, José Lopez Rubio.

OSSES- SIONE

(I. C. I.)

In uno spaccio isolato ai margini delle paludi di Comacchio vivono Giuseppe Bragana (Juan De Landa), uomo rozzo e volgare, e la moglie Giovanna (Clara Calamai). Essa s'innamora di un giovanotto, aitante e robusto, Gino Costa (Massimo Girotti), che il marito ha preso come aiutante. In seguito il Bragana trova la morte in un incidente, e tutte le apparenze contribuiscono a far cadere sui due amanti il sospetto di essere i colpevoli dell'accaduto. Infine assolti dall'infame accusa, i due giovani riprendono la loro vita nella bottega del povero Bragana; ma tra di loro c'è adesso come un'ombra, quasi un inconfessato ed inspiegabile rimorso; ed un giorno Gino, ripreso dalla sua disperata volontà di liberarsi da quell'amore che sconvolge il suo animo, fugge lontano dalla donna amata. Ma la sorte ricongiunge le loro vite. E allorché sembra che la loro esistenza si rassereni per l'imminente maternità di Giovanna, essa perisce in un incidente e della sua morte viene accusato Gino. Regista, Luchino Visconti.

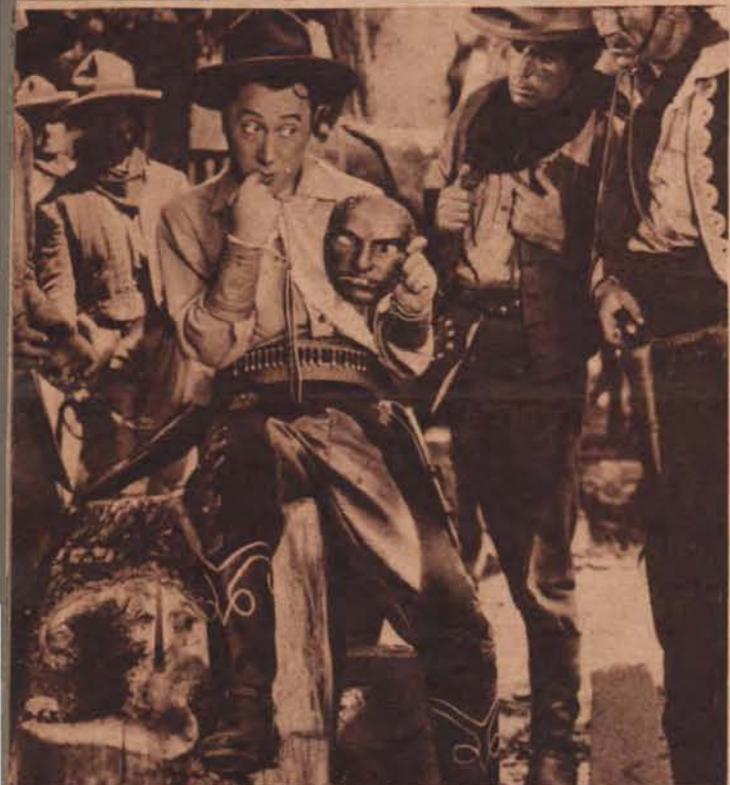
IL FANCIULLO DEL WEST (Scalera Film)

Siamo nel 1880, a Rio Sereno, nel Far West. Fra le famiglie dei Donovan e dei Carey, corre da tempo un odio mortale. I Carey attendono con ansia che torni dalla città il primogenito, Mac (Macario), il quale dovrà sfidare a duello il maggiore dei Donovan. Ma quando Mac arriva, laureatosi di fresco in medicina, viene condotto in casa dei Donovan per curare uno di loro che è stato ferito in un conflitto coi banditi. Lì conosce Margherita (Adriana Siveri), la figlia del vecchio Donovan, e s'innamora di lei, sempre ignorando che si tratta della famiglia nemica. Questo fatto genera una serie di gustosi equivoci e Mac deve destreggiarsi abilmente tra Pedro Montes (Nino Pavese), il pretendente di Margherita, e i Donovan che vogliono fargli la pelle. Finalmente ha la meglio sugli avversari e sposa Margherita. Regista, Giorgio Ferroni.

LA FORNARINA

(E. I. A.)

Il giovane Raffaello Sanzio vive a Roma una vita gioiosa e spensierata. Egli una sera, in un'osteria di Trastevere, conosce una bellissima ragazza del popolo, una certa Margherita (Lida Baarova), detta «la Fornarina» perchè figlia di una donna che ha un forno in Trastevere. Affascinato, Raffaello fa di Margherita la sua amante ed essa diviene l'ispiratrice dei suoi quadri meravigliosi. Ma qualche tempo dopo, l'ex fidanzato della Fornarina, un certo Marzio, che era stato imprigionato sotto l'accusa di assassinio, riesce a fuggire dal carcere e, dietro istigazione di Beatrice D'Este (Annelese Uhlig), gelosa di Raffaello, rapisce Margherita. Raffaello cade in preda della più nera disperazione. Per fortuna in seguito la Fornarina riesce a liberarsi e a tornare a Roma, giusto in tempo per impedire che Raffaello si unisca in matrimonio con la nipote del cardinale Bibbiena. Regista, Enrico Guazzoni.





Si gira

Al principio del secolo scorso, domina Milano musicale e la Scala la grande artista lirica Ippolita Schramm (Anneliese Uhlig). Ella ama il giovane Duca di Cabiato che viceversa si invaghisce, senza sapere chi essa sia, di una giovane cantante di provincia, Costanza Salvotti (Maria Mercader), che l'impresario della Scala ha fatto venire a Milano per liberarsi della Schramm. Mentre Costanza si allontana dal Duca per ordine dell'impresario, una cugina di Ippolita, Ester (Marina Berti), è vittima della gelosia di questa che la crede oggetto dell'amore del Duca. Approfittando di una breve assenza di Ippolita, Costanza debutta alla Scala. Ippolita sorprende lei ed il Duca insieme e pensa di uccidere la rivale. Ma la nobiltà della sua fierissima natura ha il sopravvento; risparmia Costanza che abbandona il teatro per sposare Luca. Regista, Ivo Perilli.

**LA PRIMA
DONNA
(A. T. A.)**

La vita della più acclamata artista lirica dell'ottocento, Maria Malibran (Maria Cebotari), è rievocata in questo film non solo nella sua parte spettacolare ma in quella umana. Alla rapida salita alle vette della gloria della grande cantante si intreccia infatti la drammatica vicenda sentimentale con un giovane patrizio lombardo (Rossano Brazzi), contesogli da un'altra donna (Rina Morelli), attraverso contrasti di ogni genere che culminarono nella dolorosa rinuncia della Malibran al suo sogno d'amore per la cui realizzazione avrebbe dato tutta la sua gloria, non paragonabile a quella di nessun'altra cantante d'ogni tempo. Le più note musiche di Bellini, Rossini e di altri famosi musicisti dell'epoca, di cui Maria Malibran fu interprete somma, sono cantate nel film da Maria Cebotari. Regista, Guido Brignone

**MARIA
MALIBRAN
(Aci Europa)**

Il Conte Paolo (Nino Besozzi) vive in una sua villa sul lago di Como con la moglie Savina (Laura Solari) circondato da una folta schiera di amici tra i quali l'avvocato Luciano (Enrico Viarisio), che corteggia Savina. Discutendo con gli amici, Paolo ha sempre sostenuto che ucciderebbe sua moglie qualora questa gli fosse infedele. Posto dinanzi alla realtà del tradimento consumato da Savina con l'avvocato, Paolo non ha il coraggio di mantenere il suo proposito. Obbliga invece Savina a recarsi all'estero, nascondendosi sotto falso nome. Quindi si costituisce accusandosi di uxoricidio. È l'amante di Savina che lo difende e lo fa assolvere. Ciò gli crea intorno, allorchè torna al suo paese, un'aureola di malsano eroismo. Savina, disgustata del contegno dell'amante, si rifugia presso Paolo che torna ad amare sua moglie, con la quale decide di allontanarsi per sempre dal proprio paese e dal proprio ambiente. Regista, Camillo Mastrocinque.

**LA
MASCHERA
E IL VOLTO
(Kino Film)**

Al momento di partire per la licenza, il capitano Serra (Osvaldo Valenti) si offre di raggiungere una colonna italiana in Africa, minacciata dall'agguato di uno sceicco ribelle. Nel fortunoso viaggio nel deserto, si incontra con Hassan, sceicco amico degli italiani, e salva da morte la figlia di questi Ara (Luisa Ferida). Mentre i Tuareg molestano in ogni modo la piccola carovana, tra Serra ed Ara nasce l'amore. Il tradimento di un servo, il cui amore Ara respinge, mette Serra ed i suoi compagni in potere dei Tuareg. Il padre di Ara viene assassinato ed al momento di morire consegna a Serra delle carte che dimostrano come Ara sia figlia di italiani, da lui allevata come figlia. Fatti prigionieri, Serra ed i suoi compagni riescono a liberarsi ma sono di nuovo circondati e definitivamente liberati soltanto mediante l'intervento della colonna italiana minacciata di agguato, che in un impetuoso assalto di meharisti sconfigge i Tuareg. Il fedele amico di Serra El Burnù (Luigi Pavese) viene eletto sceicco di Gort. Ara e Serra possono partire per il loro viaggio di nozze. Registi, Gino Talamo e Osvaldo Valenti.

**GLI ULTIMI
TUAREG
(Aci-Europa)**



BEATRICE MANCINI interpreta anche in «Angelo bianco» della «Titanus» una di quelle umili e perseguitate creature del popolo che sono sì adatte al suo patetico temperamento di attrice. (Foto Vaselli).



Alcuni giorni or sono stavo mettendo un po' d'ordine al mio archivio cinematografico.

Innanzi a me, sul mio tavolo da lavoro, c'era un'alta pila di fotografie (le foto inviatemi nell'ultimo mese dalle varie produttrici italiane) che prendevo una ad una e dividevo: da un canto quelle che appartenevano a film di un qualche valore artistico, disegnando di metterle da parte (precisamente nel succitato archivio personale); da un altro quelle che, a cernita ultimata, sarebbero finite nel cestino in mezzo ai rifiuti e alla cartaccia. E nell'osservarle mi sembravano fossero tutte della medesima pellicola, tanto erano prive di caratteri ben definiti, tali da differenziarle.

E una cosa mi colpì: una cosa, un quid che quasi tutte avevano in comune: la levigatezza dei volti, la somiglianza degli interni incredibilmente lustrati e politi, la lucentezza dei capelli impomatati degli attori che in esse erano ritratti in vari atteggiamenti. Insomma esse rappresentavano una specie di trionfo della gommina, di quella pasta appiccaticcia, a base di vasellina più o meno raffinata, che è tanto cara a certi giovinottelli imberbi, che ritengono, forse, di dare misura della loro intelligenza

Questa gommina!

con la minore o maggiore lucente compostezza dei capelli.

Nei nostri film si fa troppo uso di gommina: e per gommina intendo non solo quella pasta appiccaticcia di cui sopra, ma quel falso lustro che hanno i vestiti dei nostri attori, sempre impeccabili e all'ultimissima moda, quel falso lustro dei mobili ultra '900 che sembrano usciti proprio in quel momento dal negozio di un arredatore, quel falso lustro che hanno gli incredibili ambienti moderni che i nostri architetti cinematografari disegnano e poi realizzano ad uso e consumo dello schermo.

Gli è che il novanta per cento dei personaggi della nostra produzione filmica è costituito da gente ricca: gente che abita in case opulente, dagli scaloni monumentali, che fuma sigari e sigarette costosissimi, che mangia pantagruelicamente nonostante la tessera, che non fa un passo se non ha a disposizione un'automobile lunga almeno dieci metri. Insomma gente che nella vita vera di tutti i giorni non incontra mai o quasi mai, specialmente oggi, in tempi di costumi austeri e di sobrietà. Eppure i nostri cinematografari continuano, per l'errato concetto di marca americana, che comanda di mostrare la vita quale ciascuno la vorrebbe e non qual'è, a fabbricare manichini alla gommina, che si muovono in ambienti dove si respira gommina da ogni poro.

Non volete credermi? Prendete un qualsiasi quotidiano: aprite le due pagine interne e fermate l'occhio sull'elenco degli spettacoli. Sono pronto a scommettere che su quaranta sale almeno trentacinque (e forse di più) proiettano film i cui personaggi ed il cui ambiente sono proprio quelli di cui vi sto parlando.

Quali e quanti sono, infatti, i nostri film che portano sullo schermo la vita operosa, vera, quasi sorpresa da una invisibile macchina da presa, della gente comune, la gente che io e voi incontriamo ogni giorno per via?

Quanti nostri attori abbiamo visto con la tuta da lavoro, o con i vestiti sporchi di calcina o ingrassati dall'olio delle macchine?

Quanti nostri film hanno per protagonisti gli operai, ad esempio, di una grande fabbrica, degli uomini che si fanno la barba sì e no tre volte la settimana, degli uomini che sudano come tutti i comuni mortali?

Ma no: i protagonisti di moltissimi nostri film si fanno la barba due volte al giorno, continuano ad indossare abiti stiratissimi e di tessuto non tipo, a guidare lussuose otto cilindri nonostante il divieto di circolazione, a frequentare immaginari tabarini, ed a sfoggiare quell'ormai preistorico fracche che anche il Teatro dell'Opera ha bandito nelle serate di «prima».

Basta, dunque, una buona volta e per sempre, con tutta questa gommina, o cinematografari di buona volontà: poggiate i piedi sulla terra, scendete dagli illusori cieli dorati di una mondanità inesistente, e mostrateci il nostro popolo, il nostro vero popolo: quel popolo che lavora, soffre, tira la cinghia quando è necessario, e ama senza indossare vestiti supereleganti, senza spalmarci i capelli di lucente gommina.

I vostri film saranno più veri: i vostri film saranno più umani.

GAETANO CARANCINI



LA GUARDIA DEL CORPO

Torna sullo schermo, con questo film, la coppia dell'«Avventuriera del piano di sopra», CLARA CALAMAI e VITTORIO DE SICA. Ancora un'avventura movimentata, piena di spunti umoristici e di situazioni brillanti, affidata alla regia di un asso del genere, C. L. Bragaglia. (Prod. INAC - Distr. ODIT-TITANUS - Foto Bragaglia).





VIVI GIOI colta in un pensoso atteggiamento. Dopo il grande successo personale riportato con « Bengasi » sa che il pubblico attende da lei altre interpretazioni di classe. Ma il lieve sorriso che sfiora le sue labbra rivela che essa si sente sicura di sé. (Foto Malandrino).

Film in cantiere

Cinecittà

LA MASCHERA E IL VOLTO (Produzione KINO FILM - Distr. ACI-EUROPA).

Questo film, tratto dalla commedia omonima di Luigi Chiarelli, è passato al montaggio.

Come è noto « La maschera e il volto » è diretto da Camillo Mastrocinque e interpretato da Laura Solari, Nino Besozzi, Rubi Dalma, Sergio Tofano, Enrico Viarisio, Nerio Bernardi, Guido Celano, Piero Bonifazi, Anna Pedri, Giacomo Moschini.

Direttore di produzione, Icilio Sterbini.

Operatore, Giuseppe La Torre.
Scenografie di Rosi e Scotti.

IL BIRICHINO DI PAPA' (Prod. e Distribuzione LUX FILM).

Terminate le riprese in esterno, Raffaele Matarazzo sta girando attualmente le ultime scene di questo film brillantissimo col quale verrà lanciata una nuova piccola stella, la quindicenne Chiaretta Gelli.

Oltre a Chiaretta Gelli prendono parte al film Armando Falconi, Dina Galli, Anna Vivaldi, Nicoletta Parodi, Franco Scandurra, Amelia Chellini, Carlo Campanini.

Direttore di produzione, Fabio Franchini.

Operatore, Alberto Fusi.
Scenografie di Gastone Medin.

MARIA MALIBRAN (Prod. ACI - Distribuzione ACI-EUROPA).

Sotto la regia di Guido Brignone sono state girate nell'ultima decade di ottobre le grandiose scene che rievocano i trionfi della celebre Malibran, alla « Scala » di Milano e all'« Opera » di Parigi. L'interno dei due grandi teatri è stato ricostruito negli stabilimenti di Cinecittà.

Ultimate queste scene, la lavorazione del film si avvia rapidamente al termine.

Gli interpreti principali sono: Maria Cebotari, Rossano Brazzi, Roberto Bruni, Renato Cialente, Rina Morelli, Aldo Silvani, Loris Gizzi, Armando Migliari.

Direttore di produzione, Alberto Tronchet.

Operatore, Anchise Brizzi.
Scenografie di Virgilio Marchi.

SQUADRIGLIA BIANCA (Prod. e Distr. ARTISTI ASSOCIATI).

Dopo molte riprese effettuate in Romania, il complesso artistico di questo film si è trasferito nei teatri di posa del Quadraro per girarvi le ultime scene, sotto la regia di Joan Sava.

Gli interpreti sono Mariella Lotti, Claudio Gora, Gino Bianchi, Miretta Mauri, Marielena Economu, Bulandra, Mariello Angiolescu.

Direttore di produzione, Mario Zama.

Scenografie di Gastone Medin.

Centro Sperimentale

DUE CUORI FRA LE BELVE (Produzione CINES - Distr. ENIC).

Terminata la lavorazione in esterno, effettuata a Littoria, Sabaudia e Livorno, sono cominciate le riprese degli interni di questo film nei teatri del Centro Sperimentale, sotto la regia di Giorgio Simonelli.

Gli interpreti sono Totò, Enrico Glori, Vera Carmi, Enzo Biliotti, Lia Orlandini, Claudio Ermelli, Federico Collino, Guido Morisi, Primo Carneira, Arturo Bragaglia, Achille Maieroni.

Direttore di produzione, Goffredo D'Andrea.

Operatore per le riprese in esterno, Guido Serra.

Operatore per le riprese in interno, Ugo Lombardi.

Scalera

I BAMBINI CI GUARDANO (Prod. e Distr. SCALERA).

Vittorio De Sica ha terminato di dirigere le scene in esterno di questa pellicola, ad Alassio e a Pisa, ed è rientrato col suo complesso artistico negli stabilimenti Scalera per girarvi gli interni.

Gli interpreti sono Isa Pola, Adriano Rimoldi, Luciano De Ambrosis, Emilio Igoli, Nerio Bernardi, Ernesto Calindri.

Notiziario

TRENO C. R. 13 (Prod. e Distr. SCALERA).

Sono cominciate le riprese degli interni di questo film, la cui vicenda si svolge in gran parte in un treno ospedale. Carlo Campogalliani, regista della pellicola, ha già girato tutti gli esterni, nei pressi di Castelgandolfo.

Gli interpreti sono Rossano Brazzi, Dina Sassoli, Carlo Ninchi, Ada Dondini, Carlo Romano, Beatrice Mancini, Paolo Stoppa, Umberto Sacripante, Renzo Merusi, Fedele Gentile, Renato Chiantoni.

Direttore di produzione, Franco Magli.

Operatore, Giuseppe Caracciolo.
Scenografie di Paolo Cimino.

NAPOLEONE A SANT'ELENA (Prod. e Distr. SCALERA).

Con le riprese della presentazione del Re di Roma ai Marescialli, nelle Tuilleries, (scena alla quale hanno preso parte quasi mille comparse), Renato Simoni ha terminato di dirigere questo film, nella regia del quale è stato coadiuvato da Umberto Scarpelli.

Il film è passato al montaggio.

Gli interpreti sono, Ruggero Ruggeri, Carla Candiani, Rubi Dalma, Elsa De Giorgi, Michela Giustiniani, Rosetta Tofano, Annibale Betrone, Mario Brizzolari, Luigi Cimara, Cesare Fantoni, Lamberto Picasso, Paolo Stoppa, Salvo Randone.

Direttore di produzione, Cesare Zanetti.

Operatore, Mario Bava.
Scenografie di Abel e Monastero.

Titanus

DAGLI APPENNINI ALLE ANDE (Produzione INCINE-SCALERA - Distr. SCALERA).

Flavio Calzavara, dopo aver girato alcuni esterni a Civitavecchia, ha iniziato le riprese in interno di questo film tratto dal noto racconto di Edmondo De Amicis.

Gli interpreti sono Cesare Barbetti, Leda Gloria, Nino Pavese, Virgilio Riento, Cesco Baseggio, Margherita Del Plata, Anna Valpreda, Serenella Lupi, Guglielmo Barnabò, Marcellini, Guerzoni, Minotti.

Direttore di produzione, Guido Paolucci.

Operatore, Vitrotti.
Scenografie di De Pasquale e Scotti.

CORRISPONDENTI DI GUERRA (Produzione VELA-EIA - Distr. EIA).

Romolo Marcellini, che ha dimostrato la sua abilità particolarmente in film di guerra, è già a buon punto nella lavorazione di questo film che vuol rappresentare con crudo verismo, attraverso una movimentata vicenda le audacie dei nostri giornalisti che si trovano al fronte in qualità di corrispondenti di guerra.

Gli interpreti sono, Dorothea Wieck, Otello Toso, Maurizio D'Ancona, Liana Serena, Nerio Bernardi, Mino Doro.
Direttore di produzione, C. Cairoli.
Operatore, Carlo Nebiolo.

Notiziario

Safa

STASERA NIENTE DI NUOVO (Produzione ITALCINE - Distr. ICI)

Sotto la regia di Mario Mattoli proseguono attivamente le riprese di questo film che forse rinnoverà il successo di «Catene invisibili». In esso vedremo di nuovo la coppia Alida Valli-Carlo Ninchi, che ha saputo conquistare rapidamente la simpatia del pubblico.

Gli interpreti sono Alida Valli, Carlo Ninchi, Antonio Gandusio, Giuditta Rissone, Nini Gordini-Cervi, Tina Lattanzi, Aldo Rubens, Cesarina Gherardi, Armando Migliari, Achille Maieroni, Tino Scotti, Marisa Merlini, Paolo Bonocchi.

Direttore di produzione, Giorgio Adriani.

Operatore, Aldo Tonti.

Scenografie di Piero Filippone.

Fert

SENZA UNA DONNA (Prod. EXCELSA - Distr. MINERVA)

Alfredo Guarini, dopo essersi cimentato nella regia del film drammatico, di spionaggio, comico, tenta con questo film anche il genere musicale, anzi comico-musicale.

Interpreti principali sono Giuseppe Lugo, Umberto Melnati, Carlo Cam-

panini, Silvana Jachino, Jone Morino, Doretta Sestan, Jone Salinas, Maria Dominiani, Guglielmo Sinaz, Gino Bianchi, Guglielmo Barnabò.

Direttore di produzione, Carlo Bugiani.

Operatore, Enzo Serafin.

L'USURAI (Prod. BASSOLI - Distribuzione TIRRENIA CINEMATOGRAFICA).

E' quasi ultimata la lavorazione di questo interessante film affidato alla regia di Harry Hasso, che per la prima volta lavora negli stabilimenti italiani.

Interpreti principali sono Maria De Tasnady, Rafael Calvo, Luis Hurtado, Aldo Fiorelli, Lori Randi, Guglielmo Sinaz.

Direttore di produzione, Franco Vaghi.

Operatore, Renato Del Frate.

Scenografie di Salvo D'Angelo.

LA VITA TORNA (Prod. CAPITANI - Distr. ENIC)

Sotto la regia di Pier Luigi Farald proseguono attivamente le riprese di questo film col quale tornerà sullo schermo uno dei nostri più popolari attori, Tullio Carminati.

Interpreti principali sono, Tullio Carminati, Erszi Simor, Germana Paolieri, Paola Borboni, Olga Vittoria Gentilli, Aristide Baghetti, Camillo Pilotto.

Direttore di produzione, Max Calandri.

Operatore, Franco Rampioni.

Scenografie di Borzone.

Tirrenia

INCONTRI DI NOTTE (Prod. IRIS - Distr. TIRRENIA CINEMATOGRAFICA).

Nunzio Malasomma ha già quasi ultimato questo agile e brillante film imperniato su una lunga serie di spassosi equivoci e di situazioni paradossali.

Interpreti principali sono Carla Del Poggio, Leonardo Cortese, Laura Redi, Lino Gazzolo, Paolo Stoppa, Aldo Fiorelli, Carlo Micheluzzi, Franco Scandurra.

Direttore di produzione, Paolo Frasca.

In Esterni

OSSESSIONE (Prod. e Distr. ICI).

Dopo oltre due mesi di lavorazione Luchino Visconti è ormai prossimo a terminare le riprese di questo suo primo film col quale tenta di imporre un suo crudo e veristico stile non privo di nobili finalità artistiche.

Gli interpreti principali sono Clara Calamai, Massimo Girotti, Dina Cristiani, Elio Marcuzzo, Juan De Landa.

Direttore di produzione, Giuseppe De Sanctis.

Operatore, Aldo Tonti.

Scenografie di Gino Franzi.

I PAGLIACCI (Prod. ITALIA - Distribuzione ICI).

Girati numerosi interni in Germa-



MARIO VARZI, già da noi segnalato, ha attirato l'attenzione di qualche produttore e fra breve debutterà sullo schermo. (Foto Luxardo).

nia, il complesso artistico di questo film è venuto in Italia per le riprese di alcune drammatiche scene sui luoghi stessi in cui si svolge la vicenda, in Calabria.

Registi sono Giuseppe Fatigati e Leopoldo Hainisch.

Interpreti principali sono Alida Valli, Paul Hörbiger, Beniamino Gigli, Karl Martell, Carlo Romano.

Scenografie di Hans Kuhnert.

GENTE DELL'ARIA (Prod. CINES - Distribuzione ICI).

Continuano ancora le riprese in esterno di questo film d'aviazione affidato alla regia di Esodo Pratelli.

Interpreti principali sono Gino Cervi, Antonio Centa, Mario Ferrari, Antonio Gandusio, Guido Notari, Adriana Benetti, Elisa Cegani.

QUELLI DELLA MONTAGNA (Produzione LUX-API - Distr. LUX).

A Cormaiore e ad Aosta Aldo Vergano dirige le scene di questo film sugli alpini, il cui soggetto è dovuto al valoroso ufficiale degli alpini Cino Betrone, eroicamente caduto in Albania.

Come è noto la supervisione di «Quelli della montagna» è affidata ad Alessandro Blasetti.

Interpreti principali sono Amedeo Nazzari, Mariella Lotti, Mario Ferrari, Annibale Betrone, Ori Monteverdi, Nico Pepe.

Direttore di produzione, Attilio Fattori.

Operatore, Mario Craveri.

Scenografie di Valentini e Macioci.

LA PRIMA DONNA (Prod. ATA - Distribuzione ARTISTI ASSOCIATI).

Dall'opera omonima di Filippo Sacchi è tratta la vicenda di questo film i cui esterni si stanno girando attualmente a Milano sotto la regia di Ivo Perilli.

Gli interpreti principali sono Anneliese Uhlig, Maria Mercader, Irma Gramatica, Marina Berti, Diana Tor-



GIUSEPPE BETTARINI ed ELENA ALTIERI si scambiano un freddo bacio che non ha nulla di cinematografico, in una scena di «Colpi di timone». Perché tanta freddezza? Forse essi sono intimiditi dalla presenza del regista Righelli...

Notiziario

«Non sono superstizioso ma...». Regia di C. L. Bragaglia. Protagonista, De Sica.

«Il mercante di Venezia». «Ruy Blas». Regia di Enrico Guazzoni.

CINECONSORZIO

(Via San Basilio, 19 - Roma - Tel. 43765)

Questo Consorzio di recente costituzione e che riunisce le Società «Aquila», «Fauno» e «Faro», produrrà prossimamente i seguenti film:

«Un marito ideale», dalla commedia omonima di Oscar Wilde. (Realizzazione «Aquila»).

«Gian Burrasca». Regia di Sergio Tofano. (Realizzazione «Faro»).

«Addio, amore!». Sceneggiato da Sergio Amidei e Gherardo Gherardi. (Realizzazione «Fauno»).

CINES

(Via Po, 31 - Roma - Tel. 864351)

Questa Società, che ha attualmente in cantiere due film («Gente dell'aria» e «Due cuori fra le belve»), realizzerà fra breve:

«Harlem». Regia di Carmine Galone.

«Sera di pioggia».

«Fristi amori».

E' in programma inoltre la realizzazione di altri nove film.

EXCELSA FILM

(Via Palestro, 45 - Roma - Tel. 487541)

Questa Società sta girando attualmente due film: «Senza una donna» e «Il conte di Montecristo», la cui lavorazione viene effettuata a Parigi. Prossimamente realizzerà:

«Il diavolo va in collegio», interpretato da Lilia Silvi.

I.C.A.R.

Questa società affiancata alla Casa di noleggio «Generalcine», dopo aver prodotto «Fedora» e «La morte civile», prepara la realizzazione del film:

«Scrollina», con Amedeo Nazzari e Maria Denis.

I.C.I.

(Via del Tritone, 87 - Roma - Tel. 44261)

Mentre sta ultimando le riprese di «Ossessione», questa Casa si appresta a realizzare:

«Gran premio», Regia di Giuseppe Musso.

I.N.A.C.

(Via della Stelletta, 23 - Roma - Telefono 52930)

Questa Società, che sta per presentare al pubblico «La guardia del corpo», si accinge a realizzare un vasto programma. Fra breve metterà in cantiere:

«Donizetti». Regia di Guido Brignone. Principale interprete femminile, Caterina Boratto.

L'«Inac» produrrà inoltre un film tratto da un popolarissimo romanzo,

un film con Vittorio De Sica, un grande film di guerra, ed alcune altre pellicole di particolare valore artistico.

ITALA FILM

(Via Lucullo, 11 - Roma - Tel. 44660)

Appena ultimata la lavorazione del film «I pagliacci», con Alida Valli e Beniamino Gigli, questa Società inizierà le riprese del film:

«Ho sognato il paradiso». Regia di Guido Cantini. Interpreti principali, Mariella Lotti e Adriano Rimoldi.

LUX FILM

(Via Po, 36 - Roma - Tel. 865110)

Questa grande Casa di produzione, che ha attualmente in cantiere «Il birichino di papà» e «Capitan Fracassa» (che viene girato negli stabilimenti di Saint Maurice a Parigi), produrrà prossimamente:

«Zazà». Regia di Renato Castellani. Interpreti: Isa Miranda, Antonio Centa, Maurizio D'Ancora.

«Ferdinando II». Regia di Genaro Righelli. Protagonista, Armando Falconi.

«La collana di perle». Regia di Raffaele Matarazzo.

Un film diretto da Mario Camerini.

NAZIONALCINE

(Via San Basilio, 19 - Roma - Tel. 40997)

Terminata da poco la lavorazione del film comico «Pazzo d'amore», con Renato Rascel, questa Società sta preparando attivamente la realizzazione di:

«Allarme sul mare». Regia di Riccardo Freda.

«Spie tra le eliche».

SCALERA

(Circonvallazione Appia, 110 - Roma - Tel. 767451)

Mentre prosegue la lavorazione di «Napoleone a Sant'Elena», «I bambini ci guardano», «Dagli Appennini alle Ande», «Treno C.R. 13», questa Società sta per iniziare le riprese di:

«Lettere al sottotenente».

«Il barbiere di Siviglia».

«I tre moschettieri».

TITANUS

(Largo Goldoni, 44 - Roma - Tel. 61042)

Questa Società, che ha di recente condotto a termine la lavorazione del film «L'angelo bianco», sta preparando la realizzazione di:

«La storia di una capinera».

«La savana tremante».

UNIVERSALCINE

(Via Principessa Clotilde, 11 - Roma - Telefono 360868)

Ultimata la lavorazione del suo primo film «Gelosia», questa Società si accinge a realizzare:

«Le sorelle Materassi». Regia di F. M. Poggioli. Interpreti: Emma ed Irma Gramatica, Clara Calamai.

«I tre ladri», dal romanzo omonimo di Umberto Notari.

LUCA PARD.



ANNETTA BACH che ha interpretato il film «Labbra serrate», diretto da Mario Mattoli. (Prod. MANENTI - Foto Chergo).

rieri, Romano Calò, Renato Bossi, Vignone Borghese, Giuseppe Nessi, Riccardo Legioni, Guido Lazzarini.

Operatore, Tony Frenguelli.
Scenografie di Benoit.

GLI ULTIMI TUAREC (Prod. ACI - Distribuzione ACI-EUROPA).

In Africa prosegue attivamente, diretta da Gino Talamo e Osvaldo Valenti, la lavorazione di questo film avventuroso, già annunciato sotto il titolo «I predoni del Sahara».

Interpreti principali sono Osvaldo Valenti e Luisa Ferida.

Direttore di produzione, Luigi Giacosi.

Operatore, Angelo Jannarelli.
Scenografie di Virgilio Marchi.

La Produzione

A.C.I.

(Via Francesco Crispi, 36 - Roma - Telefono 41404).

Questa Società, che ha già quasi ultimata la lavorazione del film musicale «Maria Malibran», fra breve realizzerà «Missione speciale».

Già a buon punto è la preparazione di:

IL PIÙ GRANDE AVVENIMENTO CINEMATOGRAFICO DELLA STAGIONE 1942-43



*Grandioso! Entusiasmante!
Inimitabile!*

PRODUZIONE
NETTUNIA

REX
FILM

PRESENTA

Rossini

NINO BESOZZI-PAOLA BARBARA
ARMANDO FALCONI-MEMO
BENASSI-GRETA GONDA-CAMIL-
LO PILOTTO-PAOLO STOPPA
LAMBERTO PICASSO

REGIA MARIO BONNARD

Si oira

2

**In questo
numero:**

Articoli di Irene Brin, Domenico Meccoli, Francesco Pasinetti, Francesco Callari, Franco Molteni, Gaetano Carancini, Vittorio Malpassuti. ecc.

**IL NOTIZIARIO PIÙ COMPLETO
LE FOTO PIÙ INTERESSANTI**

Paolo Stoppa
che alterna con zori l'arte
e il cinematografo

(Foto. Lendini)